

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE
NEMMENO UN NUMERO
DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative
chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14
o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Cara Unità

A Messina An candida un... bocciato

Cara Unità, la città di Messina si appresta a vivere una intensa primavera elettorale: il 13 e 14 aprile si voterà per le elezioni politiche e per le Regionali, subito dopo (in una data ancora da stabilire) i messinesi torneranno alle urne per scegliere il Sindaco della Città ed il Presidente della Provincia. Ebbene Forza Italia ha stabilito un criterio di selezione per il candidato a Presidente provinciale (visto che la poltrona di Sindaco sembra spetti ad An) unico nel suo genere: niente primarie, niente selezione tra gli iscritti su una rosa di nomi. Il metodo è nuovo e rivoluzionario. Il primo dei non eletti della lista per le elezioni regionali sarà il candidato alla poltrona di Presidente della Provincia. Rifiutato dagli elettori, riceverà questa ricompensa che non ha eguali nel mondo conosciuto.

Alfredo Reni Messina

Muore un operaio Ha lo stesso stipendio di Kakà?

Cara Unità, due notizie, apparentemente lontane tra loro, ma su cui vale la pena per me soffermarsi. Muore un portuale, un altro lavoratore con uno stipendio la cui entità possiamo facilmente immaginare. E nelle stesse ore il presidente del Milan rinnova il contratto al calciatore Kakà: 9 milioni di euro netti l'anno! Ma che razza di società siamo diventati?

Mario Cavatorta Milano

Bassolino /1 Deve dimettersi

È di questi ultimi giorni la prevedibile accusa di corruzione e reati vari a Bassolino e ad altri componenti la sua giunta. Sono state già scritte pagine e pagine di quanto non ha fatto Bassolino e la lervolino sia da soli che in tandem. La situazione è ed è stata sotto gli occhi di tutti. Inutile non vedere. Le cause possono essere tantissime e potrebbe alla fine venir fuori che Bassolino non è colpevole dei fatti che gli vengono contestati ora. Ma se anche non fosse colpevole a che titolo sta lì? Lui dice di non dimissionarsi perché è ancora utile ma a cosa? Perché non si è reso utile nei 15 anni in cui ha gestito il potere in Campania? Non credo di essere un giustizialista se come molti elettori del Pd, penso che Bassolino debba andarsene. Penso anche che le dichiarazioni di solidarietà fatte dai massimi esponenti del Pd siano negative per coloro che ancora sono indecisi sul voto e destabilizzanti invece

per chi è schierato con il Pd.

Agostino Benvegnù Venezia

Bassolino /2 Solidarietà al governatore

Cara Unità, Non sono mai stato un "Bassoliniano", negli anni in cui esserlo, per un ragazzo della nuova leva dei ds poteva anche significare carriera. Proprio perché non ho mai fatto parte della schiera dei vecchi e giovani adulatori del potere mi sento di dare oggi la mia solidarietà ad Antonio Bassolino e sono contento che nel nuovo partito a Roma non si faccia a gara a scaricarlo, invece vorrei invitare i tanti beneficiari e spettatori plaudenti di qualche tempo fa in Campania e che oggi, dalle primarie in particolare, fanno a gara a prendere le distanze dal Presidente, a porsi nelle nuove avventure politiche con più senso critico e ad essere meno affascinati dal potere, potrebbe essere un'idea-requisito anche per selezionare il rinnovamento del Pd Campano.

Carlo Scatozza

Bassolino /3 Veltroni deve tagliare il filo

Cara Unità Vi scrivo per la sorpresa avuta ascoltando quanto detto da Veltroni sulla vicenda Bassolino. Dichiarando che Bassolino "saprà prendere la giusta decisione" Veltroni ha implicitamente ammesso di essere dalla sua parte. Ora, il non aver preso le distanze da un politico e amministrato-

re che nella veste di commissario per l'emergenza rifiuti non è riuscito ad ottenere alcun risultato (pur disponendo di una valanga di denaro pubblico messo a disposizione appositamente), non mi sembra una mossa, elettoralisticamente parlando, molto saggia. Non è questione di stabilire se Bassolino abbia commesso reati di rilevanza penale (la magistratura chiarirà) bensì di prendere atto del clamoroso fallimento della sua gestione. Negligenza? Incapacità? Non importa. Quel che Veltroni doveva fare era avere il coraggio di tagliare il filo con un simbolo della sinistra che ora - chi è causa del suo mal pianga se stesso - è diventato presenza ingombrante. Non so quanto questo influirà sull'elettorato degli indecisi però dopo il caso De Mita credevo che Veltroni potesse proseguire su una strada che, a mio parere, andava nella giusta direzione. Il mio augurio è che il leader del Pd nei prossimi giorni torni sull'argomento.

Dario Mazzoni, Copparo (Fe)

Sulla 194 è utile conoscere recenti scoperte

Cara Unità, seguo in questi giorni sui vari giornali il dibattito sulla delicata e fondamentale questione della legge 194 e vorrei raccontare delle recenti ricerche nel campo della neonatologia di cui ho sentito parlare in un interessante incontro-convegno svolto recentemente a Roma dal titolo "Né assassine né peccatrici". La neonatologa Maria Gabriella Gatti, ricercatrice e docente all'università di Siena, ha parlato in questa occasione della recente scoperta della formazione

della retina alla 24esima settimana di gravidanza, fondamentale perché poi solamente alla nascita, attraverso la reazione allo stimolo luminoso, si possano attivare tutte le aree cerebrali. Insieme a questo ha spiegato anche che il feto, durante il passaggio nel canale del parto, a causa della fortissima pressione subisce uno schiacciamento delle ossa craniche addirittura di alcuni centimetri, cosa che causerebbe la morte istantanea di qualunque essere umano. Queste scoperte permettono alle donne di rifiutare totalmente ogni possibile accusa di omicidio nel momento in cui dovessero o volessero abortire, perché dimostrano scientificamente che il feto non solo non sente perché non può sentire, ma che non è vivo, perché se così fosse, durante il passaggio nel canale del parto morirebbe.

Filippo Trojano

Socialisti e Pd Ripensateci e unitevi

Cara Unità, la scelta del Ps di blindare la propria identità presentandosi agli elettori con il proprio simbolo mi addolora e mi preoccupa fortemente. Ha prevalso, tra i dirigenti socialisti, l'oltranza ideologica sulla disponibilità al confronto e al dialogo con il Pd. Mi chiedo se, nell'interesse comune tra le forze riformiste, è ancora possibile un ripensamento.

Gerardo Milani

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

Sui precari difficili larghe intese

Per la prima volta in una campagna elettorale i lavoratori atipici, spesso precari, sembrano essere al centro dell'attenzione delle forze politiche. Walter Veltroni, ad esempio, ne ha fatto un motivo conduttore. Anche l'Arcobaleno, naturalmente, ha riproposto le proprie alternative. Gli unici assenti sono i rappresentanti della coalizione di destra (Forza Italia e An) abbarbicati all'idea di completare la cosiddetta legge Biagi-Maroni, senza spiegare perché non l'hanno fatto a suo tempo. È possibile dedurre da tutto ciò che almeno su questo tema sarà davvero difficile costruire, come qualcuno auspica, un governo di larghe intese all'indomani del 14 aprile. Ed è la dimostrazione che tra sinistra (o, meglio, centrosinistra) e destra non c'è una perfetta identità. Certo anche tra le posizioni di Arcobaleno e quelle del Pd rimangono notevoli differenze. C'è da notare che i primi sembrano proporre il cosiddetto "salario sociale". Poi scopriamo che si parla di un "salario orario minimo per garantire una retribuzione mensile netta di almeno 1000 Euro". Mentre si afferma di "superare" (non cancellare?) la famosa legge 30. La cancellazione è rivendicata per forme di lavoro come i Co.Co.Co. e i Co.Co.Pro. (a progetto) nonché per le "false false partite Iva". Con il ché si riconosce l'esistenza di partite Iva non false e forse anche l'esistenza di lavoratori atipici che non sono all'inseguimento di un posto fisso ma, semmai, di diritti e tutele. La proposta del Pd è più complessa e realistica. Formulata da chi spera ancora di ritornare al governo, impedendo l'ascesa della destra, senza accontentarsi di una testimonianza dall'opposizione. Le scelte sui precari sono state annunciate con un messaggio laconico: mille-milleduecento euro al mese per tutti. Appariva come un salario dettato per legge, un modo per svuotare la legge Biagi-Maroni. Nel senso che di fronte a questa imposizione una buona quota di imprenditori non avrebbe ricorso alle innumerevoli tipologie contrattuali proposte

da quella legge inventata dalla destra. E che serviva più ad abbassare i costi che a rispondere ad esigenze produttive. Fatto sta che quei "Mille Euro" sbandierati facevano arricciare il naso anche a sinistra: questo, dicevano, è solo un tentativo di sovvenzionare la precarietà senza scalfire la matassa dei diritti mancanti (dal diritto di sciopero a quello di associazione sindacale, a quello per ferie, a quello per la salute). La presentazione del programma del Pd ha però chiarito. Non si parla di un'innovazione salariale, bensì di una sperimentazione, suscettibile di mutamenti. È un "compenso minimo legale" tutto da definire non per decreto legge bensì attraverso un accordo tra parti sociali e governo. Non è dunque ripudiata la scelta della concertazione. L'obiettivo rimane quello di "raggiungere" 1000-1100 euro netti mensili. La scelta riguarderebbe non tutti i precari bensì "i collaboratori economicamente dipendenti". Rimarrebbe fuori, così, una grande parte dei lavoratori atipici, come quelli in possesso di contratto a termine o come gli interinali. Ma si accenna alla possibilità di estendere quel "minimo" di 1000-1100 euro anche "a quei lavoratori dipendenti che non godono di adeguata protezione da parte della contrattazione collettiva". Non è nascosta nemmeno l'esigenza di consegnare tutele e diritti a tutti quelli che oggi ne sono privi. Altre misure pongono limiti all'uso dei contratti temporanei (due anni al massimo) e soprattutto puntano sulla formazione per garantire nuovi lavori e quindi redditi ininterrotti. L'impianto programmatico tende a disincentivare l'uso di contratti flessibili, facendo risultare più conveniente il ricorso al posto fisso, facendolo costare meno di quello flessibile. Insomma è aperta la possibilità di togliere alle imprese il diritto di usufruire di un esercito di riserva a sottocosto. Un insieme di proposte che non pretendono di cancellare la legge Biagi-Maroni di colpo ma introducono nel corpo del lavoro, potenti e fattibili iniezioni anti-precarietà.

La Destra e la paura degli stranieri

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

Spericolosamente fra le rovine dei quartieri abbandonati o nelle cantine che gli speculatori (ariani) fanno pagare come palazzi. Immigrazione vuol dire terrorismo, delitti atroci, insicurezza che vuota le strade appena tramonta il sole. Gli ariani non accoltellano, non sterminano famiglie, non violentano ragazze inconsapevoli, non rubano armi alla mano o in doppiopetto. Siamo gente a posto. Bisogna dire che il genio Le Pen aveva visto giusto. I partiti della borghesia senza cultura ne hanno seguito l'esempio in ogni Europa. Borghesia vorrebbe dire attenzione alle idee, dubbi e decisioni meditate. Ormai le parole si confondono assimilando alla dignità borghese padroncini incantati dal vitello d'oro: soldi, vacanze, macchinone e case al mare. Senza i dané non sei nessuno e nessun opulente ha tempo da perdere per capire cosa c'è dietro la faccia degli intrusi. Pensieri, emozioni, dolore, speranze. Problemi loro, noi cosa c'entriamo? Si allevano nuove cravatte per allargare all'infinito la xenofobia dei padri intormentiti dagli stranieri. «Hanno una cultura diversa che spaventa la nostra cultura, distruggendola». 1969, catastrofi distribuite dal dottor Schwarzenbach: animava il referendum per buttar fuori dalla «casa di Guglielmo Tell» 750 mila lavoratori arrivati da fuori, quasi tutti italiani. Erano scappati dall'Italia mediterranea, convalescenza senza lavoro del dopoguerra. Scappati dal Veneto con le fabbriche in rovina; altolombardi, friulani e piemontesi, quel grande Nord che la Lega vuole salvare dall'inciviltà dei popoli del sud dimenticando i brontolli dei leghisti ticinesi: Lecco e Varese sono il sud di Lugano. Osservano le dovute precauzioni. Mi rendo conto che è inutile far capire il dolore dell'emigrazione alle orde delle camice verdi, eppure suggerisco un libro appena uscito da Einaudi: «L'ha ucciso lei» di Thar Ben Jellou, scrittore marocchino consacrato a Parigi. Nei suoi racconti straordinari tradotti in chissà quanti paesi, sradicamento ed emigrazione accompagnano lettori nei ricordi e nel dolore. Si riconoscono nelle donne e negli uomini costretti a cercare la sopravvivenza della solitudine in posti sconosciuti. Abitano case ormai pezzi di case dove i francesi non vivono più. Dopo trent'anni in tuta alla Renault, Mohamed, protagonista in pensione di Parigi gli stranieri rubano il lavoro agli operai francesi, vivono

pericolosamente fra le rovine dei quartieri abbandonati o nelle cantine che gli speculatori (ariani) fanno pagare come palazzi. Immigrazione vuol dire terrorismo, delitti atroci, insicurezza che vuota le strade appena tramonta il sole. Gli ariani non accoltellano, non sterminano famiglie, non violentano ragazze inconsapevoli, non rubano armi alla mano o in doppiopetto. Siamo gente a posto. Bisogna dire che il genio Le Pen aveva visto giusto. I partiti della borghesia senza cultura ne hanno seguito l'esempio in ogni Europa. Borghesia vorrebbe dire attenzione alle idee, dubbi e decisioni meditate. Ormai le parole si confondono assimilando alla dignità borghese padroncini incantati dal vitello d'oro: soldi, vacanze, macchinone e case al mare. Senza i dané non sei nessuno e nessun opulente ha tempo da perdere per capire cosa c'è dietro la faccia degli intrusi. Pensieri, emozioni, dolore, speranze. Problemi loro, noi cosa c'entriamo? Si allevano nuove cravatte per allargare all'infinito la xenofobia dei padri intormentiti dagli stranieri. «Hanno una cultura diversa che spaventa la nostra cultura, distruggendola». 1969, catastrofi distribuite dal dottor Schwarzenbach: animava il referendum per buttar fuori dalla «casa di Guglielmo Tell» 750 mila lavoratori arrivati da fuori, quasi tutti italiani. Erano scappati dall'Italia mediterranea, convalescenza senza lavoro del dopoguerra. Scappati dal Veneto con le fabbriche in rovina; altolombardi, friulani e piemontesi, quel grande Nord che la Lega vuole salvare dall'inciviltà dei popoli del sud dimenticando i brontolli dei leghisti ticinesi: Lecco e Varese sono il sud di Lugano. Osservano le dovute precauzioni. Mi rendo conto che è inutile far capire il dolore dell'emigrazione alle orde delle camice verdi, eppure suggerisco un libro appena uscito da Einaudi: «L'ha ucciso lei» di Thar Ben Jellou, scrittore marocchino consacrato a Parigi. Nei suoi racconti straordinari tradotti in chissà quanti paesi, sradicamento ed emigrazione accompagnano lettori nei ricordi e nel dolore. Si riconoscono nelle donne e negli uomini costretti a cercare la sopravvivenza della solitudine in posti sconosciuti. Abitano case ormai pezzi di case dove i francesi non vivono più. Dopo trent'anni in tuta alla Renault, Mohamed, protagonista in pensione di Parigi gli stranieri rubano il lavoro agli operai francesi, vivono

pericolosamente fra le rovine dei quartieri abbandonati o nelle cantine che gli speculatori (ariani) fanno pagare come palazzi. Immigrazione vuol dire terrorismo, delitti atroci, insicurezza che vuota le strade appena tramonta il sole. Gli ariani non accoltellano, non sterminano famiglie, non violentano ragazze inconsapevoli, non rubano armi alla mano o in doppiopetto. Siamo gente a posto. Bisogna dire che il genio Le Pen aveva visto giusto. I partiti della borghesia senza cultura ne hanno seguito l'esempio in ogni Europa. Borghesia vorrebbe dire attenzione alle idee, dubbi e decisioni meditate. Ormai le parole si confondono assimilando alla dignità borghese padroncini incantati dal vitello d'oro: soldi, vacanze, macchinone e case al mare. Senza i dané non sei nessuno e nessun opulente ha tempo da perdere per capire cosa c'è dietro la faccia degli intrusi. Pensieri, emozioni, dolore, speranze. Problemi loro, noi cosa c'entriamo? Si allevano nuove cravatte per allargare all'infinito la xenofobia dei padri intormentiti dagli stranieri. «Hanno una cultura diversa che spaventa la nostra cultura, distruggendola». 1969, catastrofi distribuite dal dottor Schwarzenbach: animava il referendum per buttar fuori dalla «casa di Guglielmo Tell» 750 mila lavoratori arrivati da fuori, quasi tutti italiani. Erano scappati dall'Italia mediterranea, convalescenza senza lavoro del dopoguerra. Scappati dal Veneto con le fabbriche in rovina; altolombardi, friulani e piemontesi, quel grande Nord che la Lega vuole salvare dall'inciviltà dei popoli del sud dimenticando i brontolli dei leghisti ticinesi: Lecco e Varese sono il sud di Lugano. Osservano le dovute precauzioni. Mi rendo conto che è inutile far capire il dolore dell'emigrazione alle orde delle camice verdi, eppure suggerisco un libro appena uscito da Einaudi: «L'ha ucciso lei» di Thar Ben Jellou, scrittore marocchino consacrato a Parigi. Nei suoi racconti straordinari tradotti in chissà quanti paesi, sradicamento ed emigrazione accompagnano lettori nei ricordi e nel dolore. Si riconoscono nelle donne e negli uomini costretti a cercare la sopravvivenza della solitudine in posti sconosciuti. Abitano case ormai pezzi di case dove i francesi non vivono più. Dopo trent'anni in tuta alla Renault, Mohamed, protagonista in pensione di Parigi gli stranieri rubano il lavoro agli operai francesi, vivono



chiuso i capannoni del Salento per far cucire le scarpe in Albania. Da Madrid scendono in Marocco per costruire il grande porto, la grande autostrada, reti di laboratori attorno alla zona franca di Tangeri. Le camere di commercio sventolano contratti che ingolosiscono. Operai a 0,87 euro l'ora. Specializzati 0,95. Dirigenti 500 euro al mese. Se in Italia o in Spagna la paga media è di 1600 euro, in Marocco non supera i 160 e il costo generale viene tagliato del 75 per cento. «Non sapevano come tirare avanti prima del nostro arrivo», racconta l'orgoglio un compagno di viaggio. «Adesso mangiano due volte al giorno. Lavorano anche le donne e il costume cambia». Invece non cambia. Chi confeziona camice non potrà mai comprare le camice che escono dalle sue mani. Volano via o si illuminano nelle vetrine della loro città che agli ultimi resta proibita: servono due mesi di paga per comprare una cosa cucita in dieci minuti. La disillusione li travolge: non sopportano di fabbricare il lusso e di non poterne approfittare. Come il Mohamed di Ben Jellou ricominciano a scappare. O protestano, o scioperano sfidando le polizie impegnate a difendere il trionfo delle esportazioni. E appena la corda diventa tesa e la globalizzazione traballa, le fabbriche cambiano tropico. Sempre verso il sole. Dopo la Romania, il Bangladesh e dopo il Bangladesh c'è la Corea del Nord che prima o poi aprirà per fame e bisogna battere sul tempo i cinesi. Marocchini in Spagna, Francia, Italia. Ru-

meni che invadono l'Europa della quale fanno ormai parte non sopportando la colonizzazione delle fabbrichette o fabbricane italiane. Ecco la notizia che non interessa le borse: dall'inizio dell'anno 24 mila bambini di Bucarest sono finiti in strada. Padri, madri, fratelli emigrati in cerca di fortuna. Soprattutto di dignità. E loro li a diventare uomini e donne alla periferia delle periferie. La speranza del non emigrare finisce nel torchio della speculazione. Ecco perché arrivano e perché la loro solitudine resta depurata. Scappa chi vuol solo lavorare e chi vuole solo guadagnare ma le colpe di pochi infangano la speranza di tutti nutrendo le campagne di Alemanno o Calderoli, amici duri e puri. Durante il referendum anti italiani, Svizzera 1969, i giornali amici del dottor Schwarzenbach condivano le notizie col disprezzo della xenofobia: prostituta aggredita da giovane italiano, ladri italiani rubano nel supermercato, vecchia signora accoltellata da un italiano, italiani contrabbandieri, italiani che non si lavano, italiani che imbrogliono. Sempre noi, mai loro. Gli svizzeri rubavano o sparavano come in ogni parte del mondo, ma l'onore della patria non doveva essere sfiorato. Quarant'anni dopo i giornali amici del grande amico ricopiano gli stessi titoli nell'Italia degli emigranti. Algerino, albanese, rumeno, marocchino. Sta per partire la carica degli Schwarzenbach 2000 mentre il giorno del voto si avvicina.

mchierci2@libero.it